

Deficit, oggi l'Europa avvia la procedura

L'Italia è tra i primi paesi del nuovo Patto sotto richiamo

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

UN BEL CLIMA PER L'ITALIA in quel del Lussemburgo, affollato di ministri dell'Economia dell'Unione, ospiti del presidente di turno, Jean-Claude Juncker, alias «Mister Euro». Non poteva esserci per Domenico Siniscalco, migliore accoglienza nel giorno in cui, come aveva annunciato, avrebbe dovuto

battersi come un leone per evitare la procedura d'infrazione per il «deficit eccessivo» in cui sono caduti, ripetutamente, i conti italiani. Ha dovuto farsi agnello il «ministro tecnico» e quasi i suoi colleghi se lo sbranavano, in una grigia serata, tipica del Granducato, inseguiti dalle richieste di esprimersi sulla proposta dei Calderoli-Maroni per l'uscita dall'euro e il ritorno alla lira. Juncker li ha bollati senza riguardi: «Non abbiamo tempo da perdere per delle cretinate». L'austriaco Karl Heinz Grassler, che non è un comunista, ha fatto il nome di uno dei due «padani». In

questo modo: «Il ministro Maroni è un irresponsabile. Se vuole danneggiare il proprio Paese è sulla buona strada». Il commissario Joaquin Almunia, che ha in mano il dossier deficit, è stato più elegante e letterario; richiamando il *Matrimonio all'italiana* di De Sica: «L'euro è un matrimonio all'antica, quando il divorzio non esisteva». L'olandese Gerrit Zalm si è detto sollevato che «il signor Maroni sia ministro del Welfare e non dell'Economia». Il tedesco Hans Eichel ha chiesto il permesso di non parlare di «cose del tutto prive di senso» e il francese Thierry Breton ha detto che l'euro resterà la moneta della Francia. Aggiungendo, perché fosse chiaro, che il suo governo intende rispettare il Patto di stabilità.

Infatti un affranto Siniscalco aveva ben altro di cui discutere, nella riunione dell'Eurogruppo (con i ministri dell'area euro), in vista della prova di stamane all'



Il commissario Ue agli Affari monetari Joaquin Almunia Foto Ansa

Ecfin e, poi, a Strasburgo dove la Commissione Barroso (amico di Berlusconi) si riunirà per lanciare la procedura sul deficit. L'aperitivo l'ha preso con Almunia: due ore di colloquio, senza i salini. Al termine del quale s'è capito che non è aria. Non c'è accordo, solo buone maniere come si addice a persone per bene. La procedura, è certo, sarà avviata. Poi si vedrà. Intanto, la Commissione, che è «guardiana» dei Trattati non potrà sottrarsi a un dovere che le è imposto. Nel tentativo di addolcire lo

I leghisti vogliono il ritorno alla lira? Juncker: «Non abbiamo tempo da perdere per le cretinate»

schiaffo, il vice presidente Franco Frattini si è messo in mezzo e s'è preso, gratis, la sua parte. Cosa non si fa per gli amici d'un tempo: «Sono sicuro che la Commissione saprà lavorare con serenità ed equilibrio tenendo conto degli argomenti del governo italiano». Come dire: farò il possibile. Il che non vuol dire che potrà evitare quel che appare inevitabile: il via alla procedura perché il deficit dei conti pubblici italiani non è né «temporaneo» né limitato nel tempo. Carta canta. È quella rappresentata in 9 pagine del rapporto dove si spiegano le ragioni per cui Barroso, Almunia, forse anche Frattini, e tutti gli altri commissari, dovranno compiere quest'atto doveroso. È lo sfioramento ripetuto del deficit a imporlo: dal 3,1% nel 2003 alla previsione del 4,6% nel 2006. Siniscalco ha già definito questo testo «unilaterale e con punti inaccettabili». Dopo l'incontro con Almunia, che ha certificato il forte dissenso tra governo italiano e

Commissione Barroso, il responsabile del Tesoro ha detto: «L'importante è discuterne». Sempre che la matematica non venga classificata, come si dice, nel novero delle opinioni. Il fatto è che lo scontro è proprio sulla sostanza: come «interpretare i numeri». Il ministro punterebbe ad una non meglio specificata «soluzione condivisa» auspicando un trattamento di riguardo in virtù della «qualità del deficit italiano». Impresa problematica, proprio perché quel deficit eccessivo, per non parlar del debito («resta molto elevato, a circa il 106-107% del prodotto interno lordo, e non è diminuito ad un ritmo soddisfacente negli ultimi anni»), per non parlare del prosciugamento mortificante del surplus primario (dal 5% e oltre al misero 0,4% nel 2006), non ha nulla di «eccezionale» o «temporaneo». Come dice il Patto di stabilità riformato, esibito da Berlusconi come un «successo del governo».

Guerra in Forza Italia: «Non c'è democrazia»

ROMA «I don't know, non conosco». Sfoggia lessico e stile molto britannici il presidente della Lombardia Roberto Formigoni per respingere gli attacchi di alcuni esponenti di spicco di Forza Italia che chiedono più democrazia nel partito e denunciano l'eccessivo potere suo, di Comunione e Liberazione e della Compagnia delle Opere. Critiche piuttosto pesanti che i firmatari (tra cui ci sono anche l'ex presidente della provincia Ombretta Colli, l'euro-parlamentare Guido Podestà e il consigliere regionale, già assessore al Pirellone, Domenico Pisanì) hanno voluto mandare direttamente a Silvio Berlusconi. «Il ruolo e il potere - scrivono - che ha assunto Formigoni e il sistema connesso di Comunione e Liberazione e della Compagnia delle Opere determinano la quasi totalità delle scelte di tipo politico e amministrativo, a fronte di un peso elettorale che non raggiunge un decimo dei voti di Forza Italia». Il problema, come spiega Podestà, si chiama «pari dignità» che tradotto significa che la componente di Formigoni non può fare il pieno di tutte le cariche: dai posti nel listino regionale agli assessorati in giunta. Un'azione di conquista che va avanti con l'accondiscendenza dei vertici regionali di Forza Italia. La soluzione per superare questo strapotere formigoniano dovrebbe essere un aumento della democrazia interna al partito. Obiettivo encomiabile, peccato però che è Berlusconi in persona che indica i coordinatori regionali di Forza Italia. Così da Podestà, Ombretta Colli e gli altri aderenti a questa «area laica» arriva la richiesta che il capo di Forza Italia in Lombardia venga eletto direttamente dagli iscritti. Sarebbe il modo per tornare «allo spirito e all'entusiasmo del '94» è il parere della Colli. Ma per fare questo, commenta Podestà, è necessario «un potenziamento del partito, non un restyling». Insomma cambiamenti profondi, niente lifting o make up. E lo chiedono proprio a Berlusconi.

Costituzione europea: Londra congela il referendum

Straw: non ha senso farlo. Ma Blair a sorpresa difende la carta Ue. Juncker: avanti con le ratifiche

di Cinzia Zambrano

GLI SCHIAFFI francese e olandese alla Carta Ue hanno finito per dare una mano a Tony Blair. Le indiscrezioni circolavano già da un po' di giorni, ieri l'annuncio ufficiale alla Camera dei Comuni:

Londra congela il referendum sulla Costituzione europea a tempo indeterminato, con buona pace di chi (Schröder e Chirac) fino alla fine aveva esortato i leader europei a non prendere nessuna «decisione unilaterale» dopo il doppio no al Trattato, anzi ad andare avanti per «un atto di fede» verso la Ue. «Ci riserviamo il diritto di ripresentare la legge che indice un referendum, se le condizioni dovessero mutare - ha detto il ministro degli Esteri Jack Straw parlando alla Camera - Ma al momento non vediamo alcuna utilità nel procedere». Dunque, macchine ferme, processo di voto ibernato, per-

ché -dice ancora Straw- «non sta alla sola Gran Bretagna decidere il futuro del Trattato», che è pur sempre -ammette Straw- «un ragionevole insieme di regole» per l'allargamento dell'Unione. Concetto ribadito dallo stesso Blair che a sorpresa in un'intervista al Financial Times giudica la Costituzione un modo «molto sensato di andare avanti». L'Europa, dice il premier smentendo il sospetto che volesse rigorosamente starsene zitto sul problema, «una normativa se la dovrà dare». L'Europa non deve rinunciare al suo modello sociale, ha aggiunto, solo che deve essere un modello adeguato al mondo di oggi.

La patata bollente, il capo del Foreign Office la mette nelle mani dei leader Ue a cui spetta il compito di trovare «una soluzione» e «la prima opportunità per avviare una discussione è il summit a Bruxelles», che si terrà il 16 e il 17 giugno.

«Per l'Europa è il momento di ascoltare e pensare. Abbiamo detto che avremmo usato il tempo prima del Consiglio europeo per la riflessione e

l'analisi. Comprendiamo il bisogno di alcuni Stati membri di una pausa di riflessione», ha commentato il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, secondo cui il processo di ratifica deve andare avanti.

«Ogni stato membro è responsabile del proprio processo di ratifica, dobbiamo ascoltare le opinioni di tutti e 25 gli stati membri. Questo è il momento per un dibattito aperto e franco». Per Jean Claude Juncker, presidente di turno della Ue, il processo di ratifica «non è morto». «Il governo britannico non ha detto che non vuole più tenere il referendum, ma ha detto che vuole aspettare il vertice della prossima settimana per vedere cosa gli altri Stati europei pensano del processo di ratifica». Sulla stessa lunghezza d'onda le prese di posizione degli altri leader europei. «Non spetta a un unico Stato bloccare un processo concordato a Venticinque», ha osservato il ministro delegato agli Affari europei di Parigi, Catherine Colonna. A suo avviso è «auspicabile» che il processo di ratifica vada avanti «per

rispetto ai 12 Paesi che si sono già espressi e per quanti si devono ancora pronunciare». Anche il governo spagnolo non cambia posizione, ribadendo la necessità di «andare avanti» con le ratifiche. Il capo della diplomazia tedesca Fischer non si dice affatto sorpreso della decisione di Londra, che «non rappresenta la fine» del processo di ratifica, si tratta «di un'interruzione». Secondo molti osservatori politici però, dietro le quinte Blair sta cercando di convincere i partner europei che, così come stanno le cose, è inutile andare avanti con le ratifiche. Il premier britannico, dopo le bocciature in Francia e Olanda, vuole evitare una sconfitta annunciata che metterebbe fine alla sua carriera politica. D'altra parte, visto che a luglio assumerà la presidenza di turno dell'Unione, vuole assolutamente evitare di essere il primo a dichiarare morto il trattato. Nei sei mesi alla guida dell'Ue toccherà proprio a lui lavorare per portare l'Europa fuori dalla crisi, come ha detto ieri un suo fedele alleato, il commissario europeo Peter Mandelson.



Jack Straw Foto Ap

COMUNICATO DEL CDR

La redazione romana dell'Unità ha rinnovato ieri le proprie rappresentanze sindacali. Sono risultati eletti al cdr Umberto De Giovannangeli, che faceva parte del precedente comitato di redazione, con 34 voti, Cesare Buquicchio con 27 voti e Fabio Luppino con 20 voti.

TV Rai-Mediaset: guerra di cifre sugli ascolti

ROMA È polemica sui dati di ascolto tra Rai e Mediaset. Ieri infatti sono state rese note le cifre relative al periodo di garanzia primaverile, che per Mediaset va dal 30 gennaio al 4 giugno (settimana di Sanremo esclusa). In questo periodo l'azienda di Cologno Monzese risulterebbe vincente sulla rivalità: 45,18% di share la media quotidiana delle tre reti Mediaset, contro il 42,68% dei tre canali dell'azienda di Stato.

«La scelta di eliminare dal computo un'intera settimana - è stata la risposta di viale Mazzini - appare arbitraria e porta a un'interpretazione unilaterale e non corretta». Ai dati Mediaset, la Rai contrappone i propri, calcolati nel periodo 27 febbraio - 4 giugno, che mostrano un'azienda pubblica leader negli ascolti, con il 44,54% di media a fronte del 43,41% di Mediaset. Quest'ultima ha però fatto notare come il suo primato nel prime time rimanga inalterato anche si prendono in considerazione i dati a partire dal 2 gennaio (Sanremo incluso): 44% lo share registrato contro il 43,8% della concorrente.

fabio bolognini / exploit

non ti pago!

storie di estorsioni mafiose e antiracket



tano grasso
vincenzo vasile
prefazione di
vincenzo consolo

con un decalogo
per dire
no al "pizzo".

in edicola con l'Unità.

misteri
d'Italia

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità